Livorno 1921

Nascita di un partito rivoluzionario:

Il Partito Comunista d'Italia

A cura del
Partito Comunista dei Lavoratori

Livorno 1921
Nascita di un partito rivoluzionario:
Il Partito Comunista d'Italia

Il Partito Comunista dei Lavoratori vuole celebrare la ricorrenza della fondazione del Partito Comunista d'Italia – Livorno 1921 – con svariate iniziative che rimarchino i contenuti di quell'evento così importante per lo sviluppo del marxismo rivoluzionario nel nostro paese, ponendosi allo stesso tempo su un terreno di chiarezza politica alternativa ai rituali di organizzazioni post e neo staliniste (Pc-Rizzo, Comunisti Italiani, Carc, ecc.) o socialconfuse (Prc, Altra Europa, Sel, ecc.).

Pubblichiamo, quindi, una serie di materiali che possono essere utili per quest'occasione. Si tratta fondamentalmente dei testi apparsi sul Giornale Comunista dei Lavoratori nel febbraio 2011 in occasione del 90° anniversario. Il primo articolo a firma di Antonino Marceca, offre un inquadramento storico dell'evento livornese e le sue radici politiche; seguono alcuni documenti d'epoca: i 21 punti dell'Internazionale comunista, la cui sottoscrizione era condizione necessaria per l'adesione; il primo programma del Pcdi; le conclusioni del discorso di Bordiga a Livorno che segnerà il battesimo del nuovo partito. Aggiungiamo, rispetto al Gcl del 2011, una breve bibliografia che, seppur assolutamente parziale, può risultare utile.

Bologna, 3 gennaio 2016

Michele Terra
Segreteria naz. Pcl

l'Ordine Nuovo
Quotidiano Comunista
Dopo il discorso di Gino Baldes
Dentro l'avello di Machiavello
Giace lo scheletro di Stenterello
Tumultuosi dibattiti a Livorno mentre matura la scissione
Parla un funzionario sindacale
l'Ordine Nuovo
Quotidiano del Partito Comunista
Dichiarazione della Terza Internazionale al Congresso di Livorno.
Il Partito Comunista Italiano è costituito
I due Congressi
L'ultima riunione del Congresso unico

Bibliografia di base su Pcdi/Pci

Paolo Spriano – Storia del Partito Comunista Italiano – Einaudi – V volumi – si veda in particolare il primo volume Da Bordiga a Gramsci.
Paolo Spriano – Storia di Torino operaia e socialista, da De Amicis a Gramsci - Einaudi

Si tratta della storia ufficiale del Pci scritta da uno storico di stretta osservanza. E' comunque assolutamente pregevole per la mole documentaria.
Il secondo testo di Spriano può essere utile per capire la genesi politica del gramscismo.

Giorgio Galli – Storia del Partito Comunista Italiano – Pantarei

Molto più breve del testo di Spriano questa storia del Pci ne è il controcanto di sinistra, fu uno dei testi di riferimento della nuova sinistra italiana negli anni '70. Oggi riproposto dalla casa editrice Pantarei – legata a Lotta Comunista – nei decenni passati è stato pubblicato da vari editori.

Luigi Cortesi – Le origini del PCI – Laterza

Anche il testo di Luigi Cortesi si colloca nel solco di una storiografia di sinistra rispetto la tradizione togliattiana. Cortesi, scomparso alcuni anni fa, fu docente all'università di Napoli; aderì al Prc e fu membro del Comitato Politico Nazionale schierato sulle posizioni della sinistra del partito.

Aldo Agosti - Storia del Partito comunista italiano 1921-1991 – Laterza

E' un libro estremamente "distillato" che può permettere un primo approccio storiografico al tema.

Lev Trotsky – Scritti sull'Italia – Erre Emme

L'autore ovviamente non ha bisogno di presentazioni. Sono qui raccolti vari scritti, anche epistolari, che Trotsky scrisse sull'Italia a partire dal periodo antecedente la scissione di Livorno. Sulle origini del Pcdi si veda in particolare il primo capitolo *Dal Psi al Pcdi, la questione italiana e il fronte unico.*

Alfonso Leonetti (a cura) – Gli atti di nascita del PCI – Savelli

Livorno 1921, La fondazione del Partito Comunista, documenti e discorsi – Laboratorio politico

Questi ultimi due volumi raccolgono la documentazione fondamentale dei primi momenti politici di vita del Pcdi.

Livorno 1921
La fondazione del PCd'I, sezione della Terza Internazionale

di Antonino Marceca

La mattina del 21 gennaio 1921 il 17° Congresso nazionale del PSI, che si svolgeva al Teatro Goldoni di Livorno, è giunto ormai alla fase conclusiva. La collocazione fisica dei delegati nella platea congressuale ben esprime lo stato di tensione e di divisione che aveva attraversato lo scontro congressuale. Dopo sei giorni di aspro confronto le diverse frazioni del PSI si delineano attorno alle tre mozioni messe a votazione: la destra riformista rappresentata da Turati, otteneva 14.695 voti; la sinistra comunista rappresentata da Bordiga otteneva 58.783 voti; il centro rappresentato da Serrati e Lazzari otteneva 98.028 voti. A questo punto Amadeo Bordiga raggiungeva la tribuna congressuale per una breve dichiarazione che si conclude con un invito ai delegati che hanno votato la mozione della frazione comunista ad abbandonare la sala e a convocarsi alle 11 al Teatro San Marco "per deliberare la costituzione del Partito comunista, sezione italiana della Terza Internazionale". I comunisti quindi escono dal Teatro Goldoni, cantando l'Internazionale.
Il Teatro San Marco durante la guerra era stato utilizzato come deposito militare, mancavano sedie e panche, il tetto presentava ampie fessure e pioveva dentro, le finestre erano prive di vetri. In questa struttura si è svolto il congresso di fondazione del PCd'I.
I lavori congressuali si svolsero in due sedute: nella mattinata i saluti internazionali, gli interventi per i giovani, le donne, gli operai e di dirigenti sindacali; nel pomeriggio si procedette alla votazione dello Statuto, alla designazione di Milano quale sede centrale del partito e di pubblicazione dell'organo centrale, il *"Comunista"*, bisettimanale, altri organi del PCd'I sono "*L'Ordine nuovo*" di Torino e "*Il Lavoratore*" di Trieste. Infine veniva eletto il Comitato centrale, composto da 15 membri (14 più il rappresentante della Federazione giovanile comunista), in cui la componente bordighiana era egemone. Il Comitato esecutivo era composto da cinque membri (Bordiga, Grieco, Repossi, Fortichiari, Terracini). Una settimana dopo, il 27 gennaio 1921 si svolse a Firenze il congresso della Federazione giovanile socialista che passava a larga maggioranza (35.000 voti su 43.000) al PCd'I.
La scissione del PSI e la fondazione del PCd'I si collocano in un contesto che vede sul piano internazionale la vittoria della Rivoluzione Russa e la fondazione della Terza Internazionale e sul piano nazionale il biennio rosso e l'occupazione delle fabbriche.

Il quadro internazionale

La guerra imperialista del 1914-1918 divise profondamente il movimento operaio, la Seconda Internazionale non ha superato quella prova. Nel 1914 i principali partiti socialdemocratici, uno dopo l'altro a partire dal Partito socialdemocratico tedesco, votarono i crediti di guerra ai loro governi. Questo tradimento da un lato indeboliva il movimento operaio di fronte ai governi borghesi e alla guerra imperialista, ma dall'altro accelerava la rottura, nei partiti operai di diversi paesi, di settori militanti con le direzioni patriottarde.
Il Partito socialista italiano - dopo aver espulso la destra riformista colonialista al tempo della guerra di Libia (1912) e poi nel 1914 gli interventisti, tra cui Mussolini - aveva maturato un profondo pacifismo, il motto "né aderire, né sabotare" proposto dal segretario Lazzari appagava la destra riformista di Turati e il centro massimalista.
Queste sinistre, compreso il Partito bolscevico formalmente indipendente dal 1912, si davano appuntamento in Svizzera alle due conferenze internazionali contro la guerra di Zimmerwald (1915) e di Kienthal (1916), proprio in queste conferenze si delimiterà la "sinistra di Zimmerwald" che darà vita dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre alla Terza Internazionale.
La Rivoluzione d'Ottobre dimostrava che il proletariato poteva conquistare e conservare il potere ed avviare la costruzione del socialismo, questo evento storico di straordinaria importanza risvegliava nelle coscienze delle masse oppresse di tutto il mondo la possibilità di "fare come in Russia". La rivoluzione si estendeva alla Germania dove si costituivano i Consigli degli operai e dei soldati, i soviet come in Russia. Ma l'estensione della rivoluzione in Europa veniva fermata, la rivoluzione

tedesca del 1918-1919 veniva sconfitta, i suoi principali dirigenti, Rosa Luxemburg e Karl Liebneckt, vennero assassinati. Il Ministro socialdemocratico Noske scatena i "corpi franchi" e decapita il Partito comunista tedesco, costituito appena qualche settimana prima, a fine dicembre del 1918. Il tradimento della socialdemocrazia, partecipe del governo borghese di sinistra, e la debolezza del Partito comunista costituiscono i principali fattori della sconfitta. Non di meno il processo di fondazione di Partiti comunisti, in gran parte da scissioni dalla socialdemocrazia, porterà alla proclamazione nel 1919 della Terza Internazionale, le cui dichiarazioni programmatiche e le ventuno condizioni per l'adesione approvate al II congresso del 1920 evidenziavano il carattere rivoluzionario dell'Internazionale. C'è appena bisogno di ricordare che la lotta per l'internazionale rivoluzionaria ha inizio con la battaglia, condotta dai principali esponenti del marxismo rivoluzionario in seno alla Seconda Internazionale, contro le tendenze riformiste e centriste nei decenni precedenti.

Il quadro nazionale

Il quadro nazionale è segnato dal "biennio rosso", il periodo che va dal 1919 al 1920. La guerra aveva portato ad un forte peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse operaie e contadine, mentre i grandi gruppi industriali che avevano realizzato grossi profitti con la guerra indirizzavano i loro investimenti nella speculazione finanziaria e borsistica. Nel giugno del 1919 si svilupparono forti movimenti contro il carovita, durante gli scontri (La Spezia, Genova), alcuni lavoratori caddero sotto i colpi della repressione. La mobilitazione operaia si estende nelle principali città del centro e del settentrione, nel meridione le masse povere contadine e i braccianti agricoli occupano le terre. Il 20-21 luglio 1919 la Centrale internazionale sindacale proclama uno sciopero internazionale contro l'aggressione imperialista allo Stato operaio russo, la CGL sotto la pressione del proletariato che vuole fare come in Russia è costretta ad aderire, per due giorni l'Italia è paralizzata, ma manca un partito rivoluzionario. In questo clima sociale, il PSI cresce sia in termini di voti che di iscritti (87.000 all'inizio del 1919), la CGL ha una crescita esponenziale: 250 mila iscritti del 1918; 1 milione e 200 mila iscritti nel 1919; 2 milioni e 300 mila nel 1920. Tra il PSI e la CGL era stata stipulata il 29 settembre 1918 una convenzione che confermava la reciproca indipendenza ed autonomia, rispettivamente nelle questioni politiche ed economiche. Nelle campagne e tra i tessili la CIL, il sindacato cattolico, manteneva una forte influenza con oltre 1 milione e 800 mila iscritti. I metallurgici rappresentavano, allora come oggi, l'avanguardia della classe operaia, nel febbraio 1919 conquistarono le otto ore a parità di salario, nove mesi dopo a Torino, alla Fiat-centro, veniva costituito il Consiglio di fabbrica. Tra l'autunno del 1919 e la primavera del 1920 il movimento dei Consigli di fabbrica si estendeva a tutto il Paese. I Consigli di fabbrica, eletti da tutti i lavoratori per luogo di produzione, superavano le precedenti Commissioni interne, per questo erano oggetto di aspri attacchi da parte della burocrazia sindacale ed osteggiate anche da gran parte del gruppo dirigente del Partito socialista, la sinistra di Bordiga li critica e li sottovaluta, solo l'*Ordine Nuovo* di Gramsci, che rappresenta a Torino una delle frazioni del Partito socialista, li sosteneva con l'elaborazione teorica e l'intervento diretto.
Nella primavera del 1920, a Torino iniziava la controffensiva padronale. Di fronte al rifiuto da parte della Commissione interna delle Industrie Metallurgiche di spostare l'orologio sull'ora legale, eredità della guerra, tre membri della commissione vengono licenziati. Per tutta risposta gli operai entrano in sciopero, lo "sciopero delle lancette" proclamato dalla Fiom é sostenuto con forza dall'*Ordine Nuovo*. La CGL e il PSI isolano lo sciopero, *l'Avanti* rifiuta di pubblicare un appello della sezione torinese del PSI per l'estensione della lotta: lo sciopero fallisce. Gramsci parlerà di "scissione di aprile" che anticipa quanto succederà a settembre durante l'occupazione delle fabbriche. Seguono quattro mesi di scioperi e duri scontri (Ancona, Piombino, Milano). Gli industriali forti del successo riportato a Torino non hanno intenzione di trattare con la Fiom le richieste di aumenti salariali e regolamenti contrattuali, il 10-13 agosto interrompono le trattative e avviano la serrata. La Fiom risponde con l'indicazione dell'occupazione delle fabbriche in tutto il Paese, l'obiettivo è riaprire la trattativa. Gli stabilimenti di Torino e Genova sono sotto il controllo operaio in armi. La CGL in stretto collegamento con il governo Giolitti e i suoi prefetti si adopera per bloccare ogni sbocco rivoluzionario.
Il PSI evidenzia tutta l'inconcludenza del massimalismo, nessuna rivendicazione transitoria è

lanciata, nessuna preparazione rivoluzionaria è prevista. Il biennio rosso si conclude con una significativa vittoria sindacale (aumenti salariali del 20% e una promessa, mai attuata, di disegno di legge sul controllo della produzione) e la liquidazione politica del movimento. Trotsky nel commentare quegli avvenimenti individuerà nella mancanza di "un partito che, poggiando sul proletariato rivoluzionario, ingaggiasse la lotta aperta con la borghesia (…)", la causa di quella sconfitta. A questa conclusione perviene la sinistra del PSI che il 15 ottobre 1920 a Milano tiene una conferenza dei rappresentanti delle correnti comuniste che accettano senza condizioni le decisioni del II Congresso della Terza Internazionale e quindi l'espulsione dei riformisti di Turati. Il 28 e 29 novembre 1920 la Frazione comunista, costituitasi a Milano, tiene il suo convegno precongressuale ad Imola e si prepara alla scissione. Il gruppo più numeroso è quello che si raccoglie attorno al giornale *Soviet* di Napoli diretto da Amadeo Bordiga che propugna la pregiudiziale astensionista e non condivide la concezione ordinovista dei consigli di fabbrica, segue il gruppo torinese dell'*Ordine Nuovo* diretto da Antonio Gramsci e poi altri gruppi minori provenienti dal massimalismo. Degno di nota il sostegno alla mozione della maggioranza della Federazione Giovanile Socialista. Ad Imola si perviene ad una mediazione tra le diverse posizioni e la mozione è approvata all'unanimità. Dopo la scissione, a fine 1921 il PCd'I contava 42.956 iscritti, circa 15.000 in meno rispetto ai votanti la Mozione di Imola. Un partito radicato prevalentemente nelle regioni settentrionali, una discreta minoranza nella CGL e una composizione operaia e giovanile.
I rapporti di forza nel movimento operaio sono espressi dai voti riportati alle elezioni politiche del maggio 1921, il PSI ottiene oltre 1 milione e 569 mila voti, i comunisti ottengono circa 292 mila voti. Questi risultati evidenziano il lavoro da compiere per un maggiore radicamento del partito.
Il PCd'I nasce con una certa propensione per il settarismo, "ammalato di tutte le malattie infantili" lo descrive Trotsky, non solo verso il PSI anche dopo la rottura con la destra riformista, ma anche nei confronti degli Arditi del Popolo, un'organizzazione militare di fronte unico e di difesa contro le aggressioni fasciste che in quel periodo si moltiplicavano. La battaglia contro il settarismo, per la conquista della maggioranza della classe operaia, sarà condotta da Lenin e Trotsky al III congresso dell'Internazionale comunista del 1921.

I 21 punti della Internazionale Comunista

Il primo congresso dell'internazionale comunista non fissò alcuna condizione particolare per l'ammissione dei partiti alla Terza internazionale. Quando fu convocato il primo congresso nella maggior parte delle nazioni esistevano soltanto dei movimenti e dei gruppi comunisti.

Il secondo congresso dell'Internazionale comunista si riunisce in ben differenti circostanze. Questa volta nella maggior parte dei paesi non vi sono solo dei movimenti e delle tendenze ma partiti ed organizzazioni comuniste.

Ora si domanda con sempre maggior frequenza d'essere ammessi all'Internazionale comunista da parte di partiti e gruppi che sino a poco prima appartenevano ancora alla Seconda Internazionale ma che non sono in effetti divenuti comunisti. La Seconda Internazionale infine crolla. I partiti a mezza strada tra le due Internazionali ed i partiti di centro, vedendo l'assoluta inutilità della Seconda internazionale, cercano di trovare appoggio nell'Internazionale comunista che sta diventando sempre più forte. Così facendo essi speravano di poter conservare 'autonomia' sufficiente e poter proseguire la loro vecchia politica opportunistica o 'centrista'. L'Internazionale comunista, per un certo verso, sta diventando di moda.

Il desiderio di entrare a far parte dell'Internazionale comunista espresso da qualche importante gruppo 'centrista', conferma indirettamente che questa ha riscosso in tutto il mondo le simpatie della stragrande maggioranza dei lavoratori con coscienza di classe e che ogni giorno sta diventando una forza sempre più consistente.

L'Internazionale comunista è minacciata dai pericolo d'essere ridotta di vitalità da parte di elementi instabili ed irresoluti che ancora non hanno ripudiato l'ideologia della Seconda Internazionale.

Per di più in alcuni partiti maggiori (Italia, Svezia, Norvegia, Jugoslavia ecc.), nei quali la maggioranza ha fatto proprio il punto di vista comunista, sopravvive tuttora un'ala pacifista e riformista che attende soltanto il momento opportuno per rialzare la testa e dare inizio al sabotaggio attivo della rivoluzione proletaria ed aiutare così la borghesia e la Seconda Internazionale.

Nessun comunista dovrebbe dimenticare la lezione della rivoluzione ungherese. Il proletariato pagò a caro prezzo la fusione dei comunisti ungheresi con la cosiddetta sinistra socialdemocratica.

In conseguenza il secondo congresso dell'internazionale comunista ritiene necessario stabilire in modo assolutamente preciso le condizioni d'ammissione di nuovi partiti e far notare a quei partiti che già sono stati ammessi, i doveri loro gravanti.

Il secondo congresso dell'Internazionale comunista stabilisce le seguenti condizioni per l'entrata nell'Internazionale comunista:

1) ogni forma di propaganda e di agitazione deve rivestire carattere schiettamente comunista ed essere in conformità con il programma e con le decisioni dell'Internazionale comunista. Tutta la stampa di partito deve essere diretta da comunisti fidati che abbiano dato prova della loro devozione alla causa del proletariato. La dittatura del proletariato non deve essere vista semplicemente come una comune formula appresa per abitudine; ma deve essere propagandata in modo che la sua necessità risulti comprensibile ad ogni comune lavoratore, uomo o donna, ad ogni soldato o contadino, attraverso i fatti della loro vita quotidiana, che deve essere sottolineata sistematicamente dalla nostra stampa ogni giorno. La stampa periodica e le altre pubblicazioni, le case editrici del partito, debbono essere completamente subordinate al presidium del partito senza tener conto del fatto che il partito nel suo insieme in un dato momento operi apertamente o sia fuori detta legalità. Non si deve permettere alle case editrici di abusare della loro indipendenza e seguire un indirizzo non interamente conforme alla linea del partito. Sulle colonne dei giornali, nelle riunioni popolari, nei sindacati e nelle cooperative, ovunque gli aderenti all'internazionale comunista abbiano accesso, si deve denunciare, sistematicamente e senza posa, non solo la borghesia ma anche i suoi fiancheggiatori, i riformisti di tutte le sfumature.

2) Ogni organizzazione che desideri entrare nell'Internazionale comunista, deve, in modo sistematico e pianificato, rimuoverei riformisti ed i centristi da ogni posizione di responsabilità in seno al movimento operaio (organizzazioni di partito, istituti editoriali, sindacati, gruppi parlamentari, cooperative, enti di governo locali) e sostituirli con semplici operai.

3) Praticamente in ogni paese d'Europa e d'America la lotta di classe sta entrando nella fase della guerra civile. In simili circostanze i comunisti non debbono avere fiducia nella legalità borghese. Essi sono tenuti a creare ovunque una organizzazione illegale parallela che al momento decisivo aiuterà il partito a compiere il suo dovere nella rivoluzione. In tutte quelle nazioni in cui, a causa detto stato d'assedio e delle leggi d'emergenza, i comunisti non sono in grado di svolgere tutta la loro attività in modo legale, è assolutamente necessario conciliare il lavoro alla luce del sole con l'attività illegale.

4) L'obbligo di divulgare le idee comuniste comprende in modo particolare l'obbligo di condurre una propaganda sistematica ed energica nelle file dell'esercito. Dove tale agitazione non sia resa possibile da leggi d'emergenza, esse debbono essere continuate illegalmente. Il rifiuto a compiere tale lavoro equivarrebbe ad un abbandono del dovere rivoluzionario ed è incompatibile con l'appartenenza all'Internazionale comunista.

5) Nelle campagne è necessario condurre sistematiche e ben studiate agitazioni. La classe lavoratrice non può consolidare la sua vittoria se con la sua politica non si è assicurata l'appoggio di almeno una parte del proletariato agricolo e dei contadini più poveri e la neutralità di parte della restante popolazione rurale. Attualmente l'attività comunista nelle aree agricole sta assumendo un'importanza di prim'ordine. Essa dovrebbe essere svolta principalmente con l'aiuto del comunista rivoluzionario di città e dei lavoratori rurali che hanno stretto rapporti con la campagna. Trascurare tale lavoro o abbandonarlo in non attendibili mani semiriformiste, equivarrebbe a rinunciare alla

rivoluzione proletaria.

6) Ogni partito che desideri entrare nell'Internazionale comunista deve abbandonare non loto ogni dichiarato social-patriottismo, ma anche l'insincerità e l'ipocrisia del social-pacificismo, per convincere sistematicamente i lavoratori che senza il rovesciamento rivoluzionario del capitalismo .nessuna corte d'arbitraggio internazionale, nessun accordo inteso a limitare gli armamenti, nessuna riorganizzazione democratica della Società delle Nazioni, sarà in grado ai prevenire altre guerre capitaliste.

7) I partiti che desiderino entrare nell'Internazionale comunista sono obbligati a riconoscere l'imprescindibilità detta rottura completa ed assoluta col riformismo e con la politica di "centro" e debbono propagandare tale rottura il più largamente possibile tra i loro membri, senza di che non si rende possibile nessuna consistente politica comunista. L'internazionale comunista esige che tale rottura sia compiuta al più presto possibile. L'internazionale comunista non può approvare che famosi opportunisti quali Turati, Modigliani, Kautsky, Hilferding, Hilquit, Longuet, Mac-Donald, ecc. possano vantare il diritto di apparire membri dell'Internazionale comunista. Ciò potrebbe soltanto ridurre l'Internazionale comunista sotto molto aspetti, simile a quella Seconda Internazionale che è andata in pezzi.

8) Un atteggiamento particolarmente esplicito e chiaro sulla questione delle colonie e dei popoli oppressi s'impone a quei partiti nelle cui nazioni la borghesia possiede delle colonie ed opprime altre nazioni.
Ogni partito che desideri far parte dell'Internazionale comunista è tenuto a denunciare i trucchi e gli artifici dei "suoi" imperialisti nelle colonie nell'intento di aiutare ogni movimento di liberazione coloniale non solo a parole ma coi fatti, ad esigere l'espulsione dei suoi imperialisti da queste colonie, ad inculcare nei lavoratori del loro paese un atteggiamento sinceramente fraterno verso i lavoratori delle colonie e delle nazioni oppresse e a condurre agitazioni sistematiche tra le truppe del loro paese contro ogni oppressione dei popoli delle colonie.

9) Ogni partito che desideri far parte dell'Internazionale comunista e tenuto a svolgere un'attività sistematica e persistente nei sindacati, nei consigli operai e commissioni di fabbrica, cooperative ed altre organizzazioni di massa dei lavoratori. In queste organizzazioni è necessario istituire delle cellule comuniste che con attività continua e senza tentennamenti dovranno guadagnare sindacati ecc. alla causa comunista. Nel loro lavoro quotidiano le cellule debbono ovunque denunciare le falsità dei social-patrioti e l'instabilità del 'centro'. Le cellule comuniste debbono essere nell'insieme completamente subordinate al partito.

10) Ogni partito appartenente all'Internazionale comunista è tenuto a condurre una guerra inflessibile contro l'internazionale di Amsterdam dei sindacati gialli. Tra i sindacalisti è indispensabile condurre la campagna più vigorosa sulla necessità di rompere con l'Internazionale gialla di Amsterdam. Bisogna inoltre far tutto il possibile per appoggiare l'Associazione internazionale dei sindacati rossi, che aderiscono all'Internazionale comunista che sta ora sorgendo.

11) I partiti che desiderino far parte dell'Internazionale comunista sono obbligati a rivedere il personale dei loro gruppi parlamentari e rimuovere tutti gli elementi non fidati, affinché tali gruppi siano non solo a parole, ma nei fatti, subordinati al presidium, richiedendo ad ogni singolo membro del parlamento che egli subordini l'intera sua attività agli interessi della propaganda e dell'agitazione schiettamente rivoluzionaria.

12) I partiti appartenenti all'Internazionale comunista debbono essere basati sul principio del centralismo democratico. Nell'attuale epoca di acute guerre civili il partito comunista sarà in grado di assolvere ai suoi doveri settanta se la sua organizzazione è il più possibile centralizzata, se vi domina una disciplina di ferro e se la direzione del partito sostenuta dalla fiducia degli appartenenti, ha forza ed autorità ed è munita dei più vasti poteri.

13) Nei paesi in cui i comunisti svolgono la loro attività legalmente, i partiti comunisti debbono, di tanto in tanto, operare una revisione (nuova registrazione) degli iscritti al partito allo scopo di sbarazzarsi di ogni elemento che via sia infiltrato.

14) Ogni partito che desideri entrare nell'Internazionale comunista deve dare appoggio

incondizionato alla repubblica sovietica nella sua lotta contro le forze controrivoluzionarie. I partiti comunisti debbono svolgere una propaganda decisa per prevenire ogni invio di armi ai nemici delle repubbliche sovietiche; essi debbono altresì svolgere con ogni mezzo legale o illegale, propaganda tra le truppe mandate a strangolare le repubbliche dei lavoratori.

15) I partiti che tuttora conservano i loro programmi socialdemocratici sono tenuti a rivederli al più presto possibile ed a stendere, in conformità con le speciali condizioni del loro paese, un nuovo programma comunista conforme alle decisioni prese dall'Internazionale comunista. Di regola il programma dì ogni partito appartenente all'Internazionale comunista deve essere ratificato da un regolare congresso dell'Internazionale comunista o dal suo esecutivo. Nel caso in cui il programma di un partito non fosse ratificato dall'esecutivo dell'Internazionale comunista il partito in questione ha il diritto di appellarsi al congresso dell'Internazionale comunista.

16) Tutte le decisioni ad congressi dell'Internazionale comunista come pure le decisioni del suo esecutivo, sono vincolanti per tutti i partiti appartenenti all'Internazionale comunista. L'Internazionale comunista che opera in condizioni di acuta guerra civile deve essere di molto più centralizzata di quanto non lo fosse la Seconda Internazionale. È necessario, naturalmente che l'Internazionale comunista od il suo esecutivo tengano conto nello svolgimento delle loro attività delle diversità di condizioni in cui ogni singolo partito deve lottare e operare e debbono prendere decisioni di generale validità soltanto quando chi sia possibile.

17) Di conseguenza tutti i partiti che desiderino entrare a far parte dell'Internazionale comunista debbono cambiare di nome. Ogni partito che vuol far parte dell'Internazionale comunista dovrà essere chiamato: Partito comunista del paese tal dei tali (sezione dell'Internazionale comunista). Tale questione del nome non è una questione formate ma un argomento politico di grande importanza nella sua intima essenza. L'internazionale comunista ha dichiarato guerra all'intero mondo borghese ed a tutti i partiti gialli socialdemocratici. La differenza tra i partiti comunisti ed i vecchi e ufficiali partiti "socialdemocratici" o "socialisti" che hanno infangato la bandiera della classe operaia deve essere fatta comprendere chiaramente ad ogni semplice operaio.

18) A tutti i principali organi di stampa di tutti i paesi è fatto obbligo di pubblicare qualsiasi documento ufficiale dell'esecutivo dell'Internazionale comunista.

19) Tutti i partiti appartenenti all'Internazionale comunista e quelli che ne hanno fatto domanda di ammissione sono obbligati a tenere un congresso straordinario al più presto possibile ed in ogni caso non oltre quattro mesi dopo il secondo congresso dell'Internazionale comunista, per esaminare tutte le condizioni di ammissione. A tale proposito tutti i centri dei partiti debbono far sì che le decisioni del secondo congresso dell'Internazionale comunista siano Tese note a tutte le organizzazioni periferiche.

20) Quei partiti che desiderino far parte dell'Internazionale comunista ma che non abbiano cambiato radicalmente le loro vecchie tattiche, debbono controllare che, prima di entrare a far parte dell'Internazionale comunista non meno dei due terzi dei membri del loro comitato centrale e di tutti i loro principali organi siano compagni che pubblicamente o dichiaratamente si siano espressi a favore dell'entrata del loro partito nell'Internazionale comunista prima del suo secondo congresso. Sono ammesse eccezioni essa il consenso dell'esecutivo dell'Internazionale comunista. L'esecutivo dell'Internazionale comunista ha anche diritto di fare eccezioni nel caso di rappresentanti del centro citati al punto 7.

21) Quei membri del partito che respingono in linea di principio le condizioni e le tesi esposte dall'Internazionale comunista debbono essere espulsi dal partito. Lo stesso dicasi per tutti i delegati dei congressi straordinari.

6 agosto 1920

Il programma del Partito Comunista d'Italia (1921)

Il Partito Comunista d'Italia (Sezione della Internazionale Comunista) è costituito sulla base dei seguenti principi:

1. Nell'attuale regime sociale capitalistico si sviluppa un sempre crescente contrasto fra le forze produttive e i rapporti di produzione, dando origine all'antitesi di interessi e alla lotta di classe tra il proletariato e la borghesia dominante.

2. Gli attuali rapporti di produzione sono protetti dal potere dello Stato borghese, che, fondato sul sistema rappresentativo della democrazia, costituisce l'organo per la difesa degli interessi della classe capitalistica.

3. Il proletariato non può infrangere né modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento, senza l'abbattimento violento del potere borghese .

4. L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il Partito politico di classe. Il Partito Comunista, riunendo in sé la parte più avanzata e cosciente del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici, volgendoli dalle lotte per gli interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta per la emancipazione rivoluzionaria del proletariato; esso ha il compito di diffondere nelle masse la coscienza rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali di azione e di dirigere nello svolgimento della lotta il proletariato.

5. La guerra mondiale, causata dalle intime insanabili contraddizioni del sistema capitalistico che produssero l'imperialismo moderno, ha aperto la crisi di disgregazione del capitalismo in cui la lotta di classe non può che risolversi in conflitto armato tra le masse lavoratrici e il potere degli Stati borghesi.

6. Dopo l'abbattimento del potere borghese, il proletariato non può organizzarsi in classe dominante che con la distruzione dell'apparato statale borghese e con la instaurazione della propria dittatura, ossia basando le rappresentanze elettive dello Stato sulla sola classe produttiva escludendo da ogni diritto politico la classe borghese.

7. La forma di rappresentanza politica nello Stato proletario è il sistema dei consigli dei lavoratori (operai e contadini), già in atto nella rivoluzione russa, inizio della rivoluzione proletaria mondiale e prima stabile realizzazione della dittatura proletaria.

8. La necessaria difesa dello Stato proletario contro tutti i tentativi controrivoluzionari può essere assicurata solo col togliere alla borghesia e ai partiti avversi alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica, e con l'organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.

9. Solo lo Stato proletario potrà sistematica - mente attuare tutte quelle successive misure di intervento nei rapporti dell'economia sociale con le quali si effettuerà la sostituzione del sistema capitalistico con la gestione collettiva della produzione e della distribuzione.

10. Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazioni di tutte le attività della vita sociale, eliminando - si la divisione della società in classi, andrà anche eliminandosi la necessità dello Stato politico, il cui ingranaggio si ridurrà progressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane.

La nascita del Partito Comunista d'Italia

Le conclusioni dell'intervento di Amadeo Bordiga a Livorno

(…) a Mosca noi proponevamo un emendamento, che fu poi messo nei 21 punti, e che diceva appunto che nessun Partito della II Internazionale può entrare nella Terza se non toglie dal suo seno quelle minoranze socialdemocratiche, e questo emendamento fu trasformato nel 21 punto il quale in una forma che può apparire più individuale, dice che tutti coloro che non condividono per principio le condizioni e le tesi dell'Internazionale comunista dovranno essere esclusi dal Partito e lo stesso vale per i delegati al Congresso, orbene, queste indicazioni, come l'altra indicazione che c'è nelle tesi e cioè i nomi di Longuet, Kautsky, Turati, è una indicazione che nella dialettica, nel processo di formazione del Partito comunista ha servito come un reagente per conglobare, attraverso a questi nuclei isolati, in questo modo, tutti i comunisti di tutto il mondo. Ma si aggiungeva anche che tutti coloro che si sentivano vicini alla tradizione sociale democratica ed alla Seconda Internazionale, e che erano pronti ad entrare con una adesione leale ed effettiva nell'ingranaggio della Terza Internazionale, erano bene accolti e quindi il compagno Zinowieff ricordava al Congresso di Halle come la tesi sostenuta a Mosca da chi modestissimo vi parla, si conformasse nel fatto che vi era in realtà un Partito diviso in due ali, che per principio si schierano, una con la Terza Internazionale, l'altra con la Seconda Internazionale e che nettamente si separano. Io credo, o compagni, che una non diversa conseguenza esca di questo Congresso quando noi, non certo per nostra colpa o per nostro inutile, antipatico piacere, ci indirizziamo verso una teoria molto più profonda di quella che nelle condizioni di Mosca e nella stessa mozione dei comunisti italiani non sia stato scritto. Ne viene un ammonimento, ed è questo: che cioè la corrente che si pone contro la Terza Internazionale in questo paese dove la guerra ha meno ferocemente agito come reagente dissolvitore della vecchia struttura che c'era nel 1914, in questo paese molto più a sinistra che altrove, molto più ricco di affermazioni, accetta incondizionatamente le affermazioni teoriche del comunismo e accetta anche, a parole, le condizioni del Congresso di Mosca. Perché noi siamo in una situazione interessante. Bisogna accettare i 21 punti, ma in modo tale che, ad esempio, io posso scegliere se devo essere vittima dei 21 punti o esecutore dei 21 punti. Io naturalmente passo subito dalla parte degli esecutori, accetto i 21 punti e la conclusione è che di vittime non ce ne rimane alcuna ed i 21 punti possono essere frustrati in quanto il loro scopo è di servire di base alla organizzazione del movimento internazionale comunista scartando da esso quegli elementi maturi che non possono rimanere nel proprio seno.

Ed allora noi vi diciamo: non basta accettare i 21 punti, occorre qualche cosa di più: tradurli in atto.

Ed è tutta una esperienza storica che non hanno solo i russi, non hanno solo gli esteri, ma anche noi, attraverso le lotte del passato, e l'unico modo di fare questo è quello scritto nella nostra mozione: cioè accettare che la parte che deve essere tagliata sia soltanto la frazione di concentrazione socialista. Se la risultante di questo Congresso sarà un'altra, questo è un insegnamento storico così profondo che piccola e sciocca cosa sarebbe addebitarla all'incapacità o dalla cattiveria di alcuno. Da qui deve uscire un insegnamento più alto ancora, e più doloroso, tanto per noi che per gli altri Partiti della Internazionale, ché dalla nascita del nuovo Partito comunista deve presiedere questa esperienza che ha il dovere e il diritto di portare alla elaborazione internazionale della dottrina, del metodo e della azione comunista in quanto che così, e non come il subire una imposizione, noi intendiamo i rapporti fra noi e l'Internazionale, fra noi e i sommi uomini di Mosca, in una collaborazione appunto che nasce da tutte le cellule ove vi è uno sfruttato che lotta contro lo sfruttatore e si assomma nelle supreme direttive che tracciano i grandi consessi dell'Internazionale comunista. *(Applausi).*

Voi o compagni, ci obbiettate: "Ve ne andrete, abbiamo visto altri andarsene, i sindacalisti, gli anarchici, abbiamo visto altre sfrondature... *(Interruzioni, commenti).* Ve ne andrete come altri se ne sono andati...". *(Nuove interruzioni e battibecchi. Applausi dei comunisti).* Ristabiliamo i pronomi al loro posto e vi calmerete. Voi dite a noi "secessionisti", voi ci dite: "Ve ne andrete e finirete dove altri hanno finito perché la bandiera della lotta di classe è rimasta a questo vecchio tradizionale Partito socialista che attraverso ai suoi urti di tendenza è rimasto finora all'avanguardia dell'azione del proletariato italiano, voi siete piccoli gruppi di gente, di illusi, di arrabbiati o maniaci della violenza che andate e che subirete la stessa sorte degli altri..." *(Interruzioni).* Se questo avverrà, ebbene, noi o compagni, vi diciamo che vi sono due ragioni che ci differenziano da tutte le scissioni che sono fino ad oggi avvenute. Vi è la ragione che noi rivendichiamo, e voi avete ancora la possibilità di venire a confutare questi argomenti di dottrina e di metodo, noi rivendichiamo la nostra linea di principio, la nostra linea storica con quella sinistra marxista che nel Partito socialista italiano con onore, prima che altrove, seppe combattere i riformisti. Noi ci sentiamo eredi di quell'insegnamento che venne da uomini al cui fianco abbiamo compiuto i primi passi e che oggi non sono più con noi. Noi, se dovremo andarcene, vi porteremo via l'onore del vostro passato, o compagni! *(Rumori, interruzioni violente da parte della maggioranza, applausi dei comunisti).*

E vi è un'altra ragione, o compagni. Io ringrazio tutta l'assemblea di avermi fatto esporre concetti aspri senza interrompermi; mentre io forse ho interrotto gli altri. Dunque, o compagni, vi è un'altra ragione che dobbiamo invocare per difenderci da questa previsione, che mi auguro da tutti sia fatta con dolore, ed è quella che è stata già detta (non è certo un motivo demagogico che porto qui perché a me pare di non avere parlato nel modo con cui si parla quando si vuole acchiappare dei voti incerti) ed è quella che noi andiamo con la Terza Internazionale. La Terza Internazionale non è la cosa perfetta che si dice, la Terza Internazionale si può criticare nei suoi Comitati, nei suoi Congressi, poiché ovunque si possono trovare debolezze e miserie, ma voi compagni non dovete dimenticare che vi è qualche cosa che resta al di sopra di qualunque critica che possa colpire un dettaglio di questa organizzazione formidabile, di questa conclusione colossale che si aderge all'orizzonte della storia e dinanzi alla quale tremano, condannate alla decisiva sconfitta, tutte le forze del passato. Vi sarà dell'autoritarismo, del difetto tecnico di funzione, degli esecutori che mancano, tutto voglio concedere, ma credete proprio voi che queste piccole cose possano svalutare questo fatto storico grandioso? Quelle parole che allora piovvero come fredde ed inascoltate tesi teoriche, quell'affermazione della unione del proletariato di tutti i paesi per la sua rivoluzione e per la sua dittatura e non solo per la tesi fredda della semplice socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, comune persino ai rinnegati di Amsterdam, sono la base di una dottrina che è stata sparsa da pochi illuminati oggi in ogni paese del mondo. Uomini proletari, lavoratori sfruttati di tutte le razze, di tutti i quanti i colori, si organizzano e si costituiscono con mille difetti, ma con un'idea che sicuramente ci dice che si tratta di una costruzione definitiva della storia. Essi costituiscono così questo ingranaggio di lotta, questo esercito, della rivoluzione mondiale. Credete voi che dinanzi ad una cosa così grande vi siano piccoli errori che possano fare ritrarre chicchessia che non sia un avversario di principio? Che possa fare esitare chicchessia quando si deve scegliere se stare con la Terza Internazionale, il che vuol dire nella Terza Internazionale, come vuole la Terza Internazionale, per andarsene invece, purtroppo per allontanarsi, purtroppo per rimanere estraneo a

questo sommovimento di pensiero, di critica, di discussione, di azione, di sacrificio e di battaglia? *(Applausi).*

E quindi, o compagni, queste due ragioni – se il nostro pensiero non erra – queste due ragioni ci confortano che noi non falliremo allo scopo.

Voi ci domandate: "Cosa volete fare?". Lo abbiamo detto. Il nostro pensiero nella dottrina, nel metodo, nella tattica, nella azione è quello delle tesi di Mosca. Il pensiero di ognuno di noi può differire da qualcuna di queste indicazioni, ma noi le eseguiremo tutti concordi perché crediamo che la disciplina internazionale sia condizione indispensabile per il successo proletario. Vi possono essere fra noi deboli, incapaci, incompleti, possono esservi fra noi dei dissensi: Gramsci può essere su una falsa strada, può seguire una tesi erronea quando io sono su quella vera, ma tutti lottiamo per l'ultimo risultato, tutti facciamo lo sforzo che costituisce un programma, un metodo. Noi sappiamo di essere una forza collettiva che non sparirà come una piccola frazione, come una diserzione di pochi militi. Vi è un grande esercito che sarà invece il nucleo attorno a cui verrà domani il grande esercito della rivoluzione proletaria del mondo. *(Applausi).*

Ed allora la vostra previsione, condensata nella vostra domanda, non è, perché non può essere, un augurio. Se augurio può esserci – e mi auguro che ancora esista questo minimum di coerenza fra coloro che sono forse insieme per l'ultima volta – è quello che noi facciamo, è il nostro augurio, cioè, o compagni, quello di consacrare tutte le nostre forze e di consacrare tutta la nostra opera, contro le mille difficoltà, numerosissime, che si frappongono al raggiungimento della nostra meta, e di essere insieme per combattere tutti, senza eccezione e senza esclusioni di colpi, gli avversari della rivoluzione, nel cammino che ci attende verso i cimenti supremi, verso l'ultima lotta, verso la Repubblica dei Soviet in Italia. *(Applausi entusiastici dei comunisti).*

S.i.p. C/o PCL - Bologna – Via V. Marini 1/B – Gennaio 2016